

Il governo da Ciampi, ultimatum per Fazio

Ieri al Colle Berlusconi e Follini, ore decisive. I vescovi a difesa del Governatore

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

IL QUOTIDIANO VATICANO nota come si sia avuta - ieri l'altro - un'ennesima «lunghissima giornata di pesanti pressioni e di pervicaci insistenti attacchi, adesso, inopportuna, anche da oltre frontiera». Ma non è certamente l'Olanda l'obiettivo: la bordata è attri-

buita alla Conferenza episcopale, e personalmente al suo capo, cardinal Camillo Ruini, legatissimo a Fazio, ed è diretta verso palazzo Grazioli. Si vuole evidentemente stratonare Berlusconi, rammentandogli che l'anno prossimo si vota, e un atto di disubbidienza sul destino del pio governatore non verrebbe certamente premiato.

Quest'argomento sulfureo un paio d'ore dopo riecheggerà nelle parole del ministro Rocco Buttiglione, che giusto ai microfoni di *Radio radicale*, agiterà lo straccio di una «manovra anticattolica» e di una «campagna di livore». L'interferenza è grave, e forse senza precedenti recenti: c'è una scelta di tempi che impressiona, si vuol influire in *extremis* sulla vicenda proclamando l'«appartenenza» cattolica del governatore e lanciando un monito pre-elettorale. Che essa serva per riposizionare il premier sulla via maestra della difesa di Fazio lo si capisce proprio dall'interpretazione degli intenti dello stesso Berlusconi offerta dal ministro: «Quando molto opportunamente il presidente Berlusconi ha detto che il governo ha fatto la sua parte facendo le regole e che valutazioni ulteriori sono rimesse alle coscienze delle persone, ha correttamente indicato i limiti di quello che il governo vuole fare», dice Buttiglione. Vale a dire: non fare niente. Siniscalco? Ha diritto a sue «opiniononi personali». Sottinteso: altro che opiniononi «fondate», come aveva azzardato l'altra sera il premier.

Ciampi prima di Berlusconi e Letta ha incontrato nel suo studio anche, in sequenza, Piero Fassino (che ha auspicato «una soluzione rapida e condivisa» del caso Fazio, e Marco Follini (cui ha raccomandato pure sulla legge elettorale di prendere decisioni tempestive e il più possibile largamente sostenute). Ma è il giorno del consulto sulla vicenda del governatore di via Nazionale, ed è come quando al capezzale del malato si radunano in tanti medici, con diverse diagnosi e terapie. Stavolta la diagnosi è comune (patologia gravissima), ma il medico è malato come il paziente. Fuor di metafora il governo, rappresentato da Berlusconi e Letta non sa proprio cosa dire a Ciampi, che parla fitto con i due per un'ora e quaranta al Quirinale. Anche perché nel gran bailamme che l'intromissione della Chiesa ha provocato proprio quando sembrava che si vedesse la fine del tunnel, viene fatta

circolare un'altra interpretazione autentica e antitetica del Berlusconi-pensiero: quella di Gianfranco Fini, che ha fatto sapere di non essere sul Colle solo per via dei suoi impegni precedenti, di essere stato preavvisato. Fini dice, attenzione, di essere d'accordo con Siniscalco e anche con Berlusconi..., e dunque ritiene di interpretare l'opinione di tutto il governo: Fazio si deve dimettere, anzi «ha il dovere istituzionale» di andar via. È proprio questa la posizione di tutto il governo? In serata, sembrerebbe di sì: nel pomeriggio è chiaro soltanto che Fini cerchi solo di vincolare con un'esternazione pubblica il premier alla sua ultima sortita. Ma il vicepremier non può prevedere se, come al solito, con il passare delle ore quella posizione sulla «fondatezza» delle posizioni di Siniscalco sia già divenuta la penultima, sia da ritenersi annullata.

In questa altalena, non mancano anche le voci di prossime dimissioni di Siniscalco. Perciò non è restato a Ciampi che fare il desolante inventario dei cocci della maggioranza. La posizione del Colle non è cambiata: il capo dello Stato non ha nelle sue mani poteri tali che gli consentano di influire sulle decisioni di Fazio, dal quale lo distanziano, del resto, diverse e contrastanti sensibilità. Ha suggerito l'autosospensione, non è stato ascoltato. «Qual è la vostra posizione? Dovete esprimervi in modo chiaro, netto e univoco. Tocca a voi farlo, al governo. Non mi si può chiedere di far da sponda a una posizione che non c'è, o meglio che non è condivisa, non posso e non devo farlo», ha risposto con toni duri Ciampi al premier e al suo sottosegretario, che avevano chiesto ieri mattina l'incontro, come una supplica estrema di soccorso (mentre gli appuntamenti con Follini e Fassino erano in precedenza in calendario).

L'ingerenza della Chiesa adesso non può che acuire il disagio, anche personale, del presidente. Quando era governatore di Bankitalia gli capitò tra i piedi lo scandalo Calvi. E da via Nazionale sotto la sua guida si resistette con fermezza alla pretesa di salvare lo Ior di Marcinkus e di sanare con un colpo di spugna il formidabile debito accumulato dalla Banca vaticana. Ma a quei tempi Ciampi aveva un interlocutore governativo del valore di Beniamino Andreatta. Ora la storia in parte si ripete, l'invasione delle gerarchie ecclesiastiche sulle questioni della finanza italiana si rinnova con l'aggiunta delle tinte grottesche del caleidoscopio di posizioni della maggioranza di governo e del suo premier. Ed è un'altra giornata amara. Il presidente è sconcertato e teso. Il consulto si conclude certificando: paralisi.



HANNO DETTO

FINI



Il Governatore ha il dovere istituzionale di dimettersi la sua determinazione danneggia la credibilità dell'Italia

AMATO



La situazione in Bankitalia è da incubo, il governo si è comportato in modo ondivago

BERSANI



Invito il Governatore a fare un passo indietro con dignità

E. LETTA



La vicenda di Bankitalia riguarda la credibilità del Paese e non si risolve con colpi di fioretto

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Bankitalia, da Fini l'ultimo affondo

Vicepremier deciso: «L'ostinazione del Governatore ci fa perdere credibilità»

di Natalia Lombardo / Roma

FAZIO SI DIMETTA perché ogni giorno che passa l'Italia perde credibilità. Altro che «moral suasion», Fini invita il Governatore a mollare la poltrona di Bankitalia. Impegnato nella prima riunione dell'esecutivo del partito da lui stesso rimescolato, il presidente di An è rimasto tagliato fuori dai colloqui al Quirinale, dove ieri oltre al premier è stato ricevuto anche il leader dell'Udc Marco Follini. Se Ignazio La Russa ironizza critico («mancavamo solo noi...»), non sembra farsene un cruccio, Gianfranco Fini: «Sapevo che Berlusconi avrebbe incontrato il presidente Ciampi», ha spiegato ribadendo alle sei del pomeriggio, a riunione finita, quello che aveva detto entrando tre ore prima. Nessun dubbio sul «rigore morale e l'onestà» di Antonio Fazio, ma proprio in quanto «uomo delle istituzioni e servitore dello Stato ci auguriamo che prenda atto del suo dovere istituzionale di dimettersi». Perché «l'ostinazione mostrata dal Governatore» fa perdere

all'Italia «la sua credibilità internazionale». Certo Fini sa che il governo non può fare degli atti per dimettere il Governatore. Per convincerlo dovrebbe «essere sufficiente ciò che dice il vicepremier, che è anche ministro degli Esteri e presidente del secondo partito della coalizione, unito a ciò che ha detto il ministro dell'economia e, in forma inequivocabile, il presidente del consiglio». Ieri Fini era di buonumore e mostrava sicurezza, anche nel confronto con l'Udc sulla legge elettorale: «Siamo pronti a discuterne, purché non sia un modo per superare il bipolarismo, come invece ha detto Tabacchi». I centristi «ci facciamo sapere qual è la loro proposta, perché «sulla legge elettorale il diavolo è nascosto nei dettagli». Per esempio: «l'Udc vuole mantenere il vincolo di coalizione, ma nella quota maggioritaria o in quella proporzionale?». La nostra proposta c'è, rispondono piccati da Via Due Macelli. È proprio rispetto all'offensiva centrista che nasce uno dei malumori che «allegiano» dentro An, come dice La Russa con fare teatrale. Perché anche se Fini minimizza,

ieri c'erano due assenze di peso: quella dei ministri Alemanno e Storace nella prima riunione del nuovo esecutivo che ha reintegrato i «colonnelli» puniti per le «chiacchiere da bar». Non se ne è parlato, ma «alleggiava» il dissenso per l'esclusione di Italo Bocchino e Carmelo Briguglio, esponenti di rilievo l'uno della corrente gasperiana, l'altro della Destra Sociale, motivo formale dell'assenza di Alemanno, mentre Storace alle sette era alla Festa Tricolore a Mirabello: «L'ho detto a Fini», spiega al telefono il ministro della Salute, «parlare di dissapori è un eufemismo. Non sono d'accordo sulle scelte che ha fatto. Qui si deve tenere una stretta osservanza delle regole dello Statuto, che pare continuo più delle scelte politiche». Quindi «mi occupo dell'influenza viaria...», conclude. Meglio i politici... Assente anche Alfredo Mantovano per un incontro con Monsignor Fisichella («non fatemi parlare...», scherza Fini sull'«ondata teo-con»). Spartite le parti, La Russa e Gasparri, che la sera prima sembravano in forse, ieri erano al Jolly ma in veste di orecchi: «Ascoltiamo... Certo Fini potrebbe darsi ragione», dicono in coro. Come dire:

l'avevamo avvertito del rischio che Casini e Follini ti rubassero la scena, e anche la futura leadership. Perché, spiega La Russa, «devi essere leale con il leader - Berlusconi - ma non appiattito». Alemanno, invece, è convinto che Casini faccia bene a battere il chiodo per affossare Berlusconi, mentre Fini sbaglia ad arroccarsi sul premier.

La critica di fondo al leader di An è: ti sei fatto mettere ai margini. Ma lui ieri recuperò ribadendo la «centralità della destra», rispetto al rinascendo Grande centro. E sulla parole d'ordine «più destra nella coalizione», spiega Andrea Ronchi, portavoce di An, partirà al campagna elettorale a bordo di un Tir. Sì, tir contro tir. Anzi. Giorgia Meloni sbuffa che «Prodi mi ha rubato l'idea» perché Azioni Giovani ha usato il mezzo alle Europee e alle Regionali. Ora però la leader degli aennini scopre che il partito le ruberà pure il camion: partenza il 9 ottobre dalla Toscana per girare l'Italia anticipando Fini che ogni week end sarà nei capoluoghi, informa Menia. An riparte dal territorio ma copia da Berlusconi il metodo dossier coi risultati del governo spedito a tappeto agli elettori.

L'affondo dei giornali



Il Giornale: da Fazio venga un atto di responsabilità



Il Sole 24 ore: interessi e debolezza politica coprono Fazio

«La figura del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è messa maluccio. E forse è venuto il momento di fare una scelta radicale». Così esordisce «Il credito perduto», l'editoriale di Paolo Del Debbio sul *Giornale* di ieri. Un'analisi della vicenda Bankitalia, che porta a una conclusione obbligata. «A questo punto occorre anche fare i conti con la realtà - scrive il quotidiano della famiglia Berlusconi - e se è vero che nulla, almeno finora, di penalmente rilevante si può imputare al governatore è sotto gli occhi di tutti quanto il clima politico e il clima europeo intorno ad Antonio Fazio e alla Banca d'Italia si sia deteriorato». Ancora: «Lo diciamo a malincuore, ma ci pare proprio che a questo punto [margini di recupero per Antonio Fazio] non ce ne siano». Insomma, «occorre considerare il male minore, e in questo caso ci pare che esso coincida con un atto di responsabilità di Antonio Fazio».

«Qual è il soldo delle truppe di Fazio?» È questa la domanda da cui parte l'editoriale di Fabrizio Galimberti, «Banchieri e soldati», uscito ieri sul *Sole 24 ore*. Un ragionamento complesso e stringente che giunge a una «risposta allo stesso tempo semplice e sconsolante»: ci sono dei «soldi falsi» e dei «soldi veri». Questi ultimi si possono identificare con «la suditanza psicologica nei confronti di quello che fu uno dei veri e benefici «poteri forti» italiani, dal quale ci si attende in cambio non tanto favori quanto benevola comprensione e morbidezza di critiche. Questa corsa a tirare la coperta del Governatore data da quando - e fu quella la primigenia indiscrezione - Antonio Fazio salutò un nuovo Governo augurandogli dieci anni di «miracolo economico». La conclusione è durissima: l'Italia non ha bisogno «di quei politici che, sotto la veste di onore della Banca centrale, coprono interessi locali o rivelano la debolezza di una politica che è incapace di trovare in se stessa le ragioni del buongoverno».

OPPOSIZIONE

Fassino: la situazione sta diventando imbarazzante

ROMA «Credo che bisogna arrivare rapidamente a una soluzione che faccia uscire la Banca d'Italia da questa situazione imbarazzante che sta riducendo il prestigio e la credibilità dell'istituto creando seri problemi sia all'immagine del nostro paese sia alla stabilità del sistema finanziario italiano». È quanto ha sostenuto il segretario dei Ds Piero Fassino ai margini della prima iniziativa elettorale per le primarie di Romano Prodi. «Non capisco perché il governatore non faccia un passo indietro: Fazio ha ragione quando dice che bisogna difendere l'autonomia della Banca d'Italia, ma in questo caso c'è un interesse generale a cui un servitore dello Stato come è il governatore non si può sottrarre», ha detto per parte sua il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, a Palermo per partecipare al direttivo del sindacato. «Con tutto il rispetto che si deve a una grande istituzione monetaria non si può far finta di non capire che la vicenda Bankitalia è una situazione che fa male a tutti e soprattutto danneggia

la credibilità internazionale dell'Italia. Fra poco -conclude Epifani- ci sarà l'Ecofin e l'Italia si presenterà in modo imbarazzante, con Fazio e Siniscalco che forse neppure si parleranno». Infine Bertinotti. «La confusione, la diversità di posizioni all'interno della maggioranza, l'andirivieni da una posizione all'altra, stanno provocando una vera e propria destabilizzazione di quella importante autorità indipendente che è la Banca Centrale. Se il comportamento del governatore aveva aperto una condizione di precisi, i comportamenti nella maggioranza di governo hanno fatto precipitare la crisi. Solo il Parlamento a questo punto può indicare la soluzione per uscirne. Il decreto legge annunciato dal governo è già quasi sepolto. Il ministro del Tesoro ha sfiduciato il governatore, il Parlamento non può agire come cassa di risonanza di questa altalena. Il Parlamento prenda in mano con senso acuto dell'urgenza la questione di una riforma forte dell'istituto...».